

Le indagini della Procura di Bologna sul giovane autotrasportatore giustiziato dai rapinatori in fuga

Ordinata una perizia balistica. Ci sarebbero somiglianze con le armi usate 2 anni fa dai misteriosi killer

L'ombra della «Uno bianca» nell'omicidio del testimone

Sette bossoli di pistola marca Focchi riavvicinano a Bologna lo spettro della Uno bianca. Altrimenti proiettili sono stati esplosi contro Massimiliano Valentini, 21 anni, ucciso da un commando di rapinatori. La tecnica con cui è stata rubata la «Y 10» del killer ricorda quella di passate imprese criminali. Il furto era stato denunciato sabato, ma la targa non era ancora stata segnalata al «cervellone» della polizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

■ BOLOGNA. L'eco sorda di sette colpi di pistola calibro 9x21 ha fatto tornare indietro di due anni l'orologio di Bologna. Con sette proiettili sparati a bruciapelo, mercoledì è stato assassinato Massimiliano Valentini, autotrasportatore di 21 anni, «colpevole» di aver assistito al «cambio auto» di un commando di rapinatori in fuga. E in città si è improvvisamente fatto più vivo il ricordo della sanguinosa stagione della Uno bianca: quindici morti e ventisette feriti tra il dicembre '90 e l'agosto del '91. Detti assurdi. «Delitti in cui c'è qualcosa che non torna», disse il senatore Libero Gualtieri, all'epoca presidente della commissione parlamentare

di inchiesta sulle stragi. Qualcosa che non torna c'è anche nel caso di Massimiliano Valentini. Lo sottolinea il Pds di Bologna, affermando che «fatti di questo genere hanno una indubbia valenza terroristica» e che le «bande criminali vogliono indurre paura nella popolazione per fiaccarne la capacità di vigilanza civile». Lo ribadisce implicitamente il socialista Enrico Boselli, presidente della Regione Emilia Romagna, dichiarando che «tutta la società civile deve reagire con prontezza e decisione, senza tentennamenti, per bloccare sul nascere una nuova pericolosa spirale di violenza e tensione». Più cauti gli inquirenti.



Il cadavere, coperto da un lenzuolo, del giovane autotrasportatore assassinato dai rapinatori a Bologna

«Noi lavoriamo su un caso di rapina e omicidio, cercando di attenerci ai fatti specifici», spiega un ufficiale dei carabinieri. «Certo le analogie con gli episodi del passato ci sono, ma esistono anche delle differenze. Non si deve saltare a conclusioni affrettate se si vuole che l'inchiesta sia completa». Intanto il sostituto procuratore Alberto Candi,

titolare dell'inchiesta, ha deciso di affidare l'esame balistico dei proiettili usati per uccidere Valentini ai periti Giovanni Lombardi e Martino Farneti, due veterani in questo tipo di indagini che si occuparono tra l'altro delle armi (fucili d'assalto) usati per uccidere tre carabinieri in servizio di pattuglia al quartiere Pilastrò di Bologna: l'u-

nico delitto della Uno bianca per il quale tre persone si trovano tuttora in carcere. Da un primo esame dei bossoli trovati vicino al cadavere di Valentini sarebbe emersa una certa somiglianza tra l'arma del delitto e quelle utilizzate in più occasioni dai killer della Uno, due pistole automatiche Beretta 98f sparite dopo il duplice omicidio



Massimiliano Valentini

dell'armeria di via Volturo del 2 maggio '91. Il risultato è però provvisorio e dovrà essere confermato dalle perizie.

Ma c'è un altro particolare che fa riaffacciare alla memoria i sanguinosi fantasmi di due anni fa. La «Y 10» utilizzata per la rapina a una filiale del Credito Romagnolo (bottino 50 milioni) è stata rubata sei giorni fa con una tessera sip a banda magnetica, un metodo, caro ai killer della «Uno bianca».

Saranno le indagini a stabilire se si tratta di semplici coincidenze o di frammenti che attestano un'unica strategia. L'omicidio di Massimiliano Valentini ricorda molto da vicino quello di Paride Pedini, assassinato il 27 dicembre del '90 per essere stato involontario testimone di un cambio di auto. Il killer aveva appena rapinato un benzinaio a Castelmaggiore, alle porte di Bologna, uccidendo Luigi Pasqui, un cliente che si era fermato a parlare col gestore. In quell'occasione il testimone scomodo fu ucciso subito. Massimiliano Valentini è stato invece caricato a for-

za sulla seconda auto dei banditi, una Fiat Tipo rossa. L'esecuzione è avvenuta in una zona isolata. Una differenza non da poco su cui stanno lavorando gli investigatori della Mobile e della Criminalpol.

Intanto si apprende che ancora una volta il coordinamento tra le forze dell'ordine ha lasciato a desiderare. Per buona parte della mattinata i carabinieri si sono occupati di un cadavere rivellato di colpi trovato in un fossato, mentre la polizia dava la caccia a un gruppo di rapinatori fuggiti con un ostaggio. In realtà si trattava della stessa persona, ma ci sono volute alcune ore per scoprirlo. Ad aggiungere un pizzico di confusione è intervenuto un altro inconveniente, dovuto probabilmente a ritardi burocratici. Il furto della «Y 10» usata per la rapina, denunciato sabato scorso ai carabinieri, non era ancora stato segnalato alla polizia per l'insediamento nel Centro elaborazione dati. Nelle fasi conclusive seguite alla segnalazione della rapina nella filiale Rolo, l'auto dei banditi risultava perciò pulita.

Stampa
Diffamazione
Assolto
il Corriere

■ MILANO. Il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Milano, Vincenzo Perozzi ha prosciolto dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa Felice Cavallaro del Corriere della Sera, querelato da Umberto Trupiano, giornalista dell'Ora di Palermo. Trupiano si era ritenuto diffamato dal contenuto di un articolo pubblicato sul Corriere della Sera il 26 gennaio 1992. Nel servizio era contenuta una dichiarazione di un imprenditore, Angelo Freppane, il quale affermava che «Anche fra i giornalisti c'è chi si muove nei rack delle estorsioni». Dopo essere stato prosciolto dalle accuse rivoltegli da Freppane, Trupiano ha ricorreato il diritto di cronaca, sostenendo che in quel momento storico il giornalista non poteva essersi dal riferire determinati fatti. Fatto - più unico che raro - anche il pubblico ministero aveva chiesto l'assoluzione di Cavallaro. Trupiano per articoli usciti sull'argomento nello stesso giorno ha anche querelato la Repubblica e l'Unità. Processi, questi, che sono fissati al Tribunale di Roma per le prossime settimane.

L'attentato l'altra sera a Roma
Bomba nella sezione pds
Arrestato un neofascista

Un pregiudicato di destra, Giuseppe Policriti, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di aver fatto esplodere, dopo averlo confezionato, un ordigno sulla porta di una sezione del Pds romano, nel popolare quartiere di Montesacro. Nessun ferito tra i dieci giovani che all'interno della sede stavano assistendo alla partita degli azzurri, Portogallo-Italia. Policriti è un elemento di spicco di «Meridiano Zero».

■ ROMA. Un paio di esplosivi, poi un boato ravvicinato, i vetri in frantumi e un principio d'incendio. Non erano però botti per il successo degli azzurri sul Portogallo appena celebrato sullo schermo della sezione del Pds di Montesacro. Era una bomba artigianale contro la piccola sede, la Filippelli-Saccopastore di via Valchione, dove una decina di giovani si era data appuntamento per vedere insieme la partita della nazionale di calcio. Erano gli ultimi minuti del match quando alle loro spalle, oltre la porta d'ingresso è successo il finimondo. Pochi attimi di panico per capire che era un attentato, un «rudimentale ordigno» lanciato da vicino, un «pacchetto» confezionato con polvere pirica, sassi,

chiodi e bulloni che avrebbero dovuto allargare il raggio d'azione dell'esplosivo. Danni solo materiali però, anche perché le vetrate della sezione sono animate di fili di ferro che ha trattenuto le schegge e protetto i ragazzi all'interno. Fuori, nel buio, un altro giovane, nascosto sotto un berretto verde da pescatore è stato visto allontanarsi. Due carabinieri in borghese, sentito il boato, hanno associato le due cose e gli sono corsi dietro bloccandolo dentro una Panda che cercava invano di mettere in moto. Armi in pugno lo hanno identificato per Giuseppe Policriti, 21 anni, pregiudicato e simpatizzante di Meridiano Zero, uno dei movimenti politici ispirati all'estrema destra e

già in più occasioni ritenuto responsabile di scontri e «avvertimenti» ai militanti del Pds. «Mi sentivo poco bene, sono sceso per fare due passi», ha poi detto Policriti ai carabinieri che lo hanno tenuto in guardiola tutta la notte per arrestarlo ieri mattina. Nella Panda, i militi hanno trovato un coltello a serramanico di misure illegali, un guanto da chirurgo forse utilizzato per non lasciare impronte, copie di giornali.

Policriti, ufficialmente disoccupato, era stato fermato qualche mese fa mentre affiggeva manifesti di Meridiano Zero, e dalla sua auto erano stati sequestrati e catalogati 70 manifesti di quell'organizzazione cui fanno capo molti naziskin romani. 4 mazze da baseball, una catena di ferro e alcuni simboli, le lettere M Z attraverso da una Y rovesciata, comparse su negozi ebrei presi di mira e tappezzati di scritte. Sono questi i precedenti penali per cui era stato condannato: porto abusivo di armi e affissione abusiva. Ora è stato denunciato per «danneggiamento aggravato, detenzione e confezione di esplosivi, porto ingiustificato di arma da taglio».

Napoli, minacce a chi non comprava
In carcere la «banda»
dei registratori di cassa

Due insospettabili impiegati pubblici avevano ottenuto, da una ditta, la rappresentanza per la vendita di registratori di cassa. Ma a convincere i clienti, in maggioranza venditori ambulanti, mandavano un pregiudicato che, con le minacce, imponeva l'acquisto. I tre (arrestati ieri) avevano anche tentato di estorcere decine di milioni al titolare dell'azienda che, una settimana fa, ha subito un attentato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. «Ragazzi, mettevate a posto con la legge», andava ripetendo «Pummarola», pregiudicato del posto, ai venditori ambulanti del mercatino del Vomero sprovvisti del registratore di cassa. Ma quello che in un primo momento sembrava un amichevole consiglio, ben presto si è rivelato una vera e propria minaccia. Infatti, Massimo Palumbo, questo il nome del malvivente, prendeva le provvigioni su ogni apparecchio venduto. Il lavoro in subappalto glielo avevano dato due sedicenti rappresentanti. Naturalmente l'attività era condotta dai tre all'insaputa del titolare della ditta che, alla fine, si è visto anche arrivare richieste estorsive dal terzo, con tanto di «avvertimento» dinamitato davanti ai suoi uffici. Oltre a

«Pummarola», in carcere sono finiti Paolo Cantagallo, dirigente del ministero dei Beni Culturali, e Vincenzo Migliore, tecnico radiologo al Policlino di Napoli. All'inizio, Giuseppe Flaminio, proprietario della «Vandoni Spa», era contentissimo dei suoi due nuovi rappresentanti, grazie ai quali in poco tempo era riuscito a vendere decine e decine di registratori di cassa portatili ai venditori ambulanti del Vomero, anche loro obbligati per legge a rilasciare lo scontrino fiscale. Solo che due intraprendenti impiegati pubblici, per convincere gli acquirenti, erano ricorsi al pregiudicato, che in cambio di una percentuale, aveva minacciato tutti i commercianti del mercatino di via De Bustis.

Non contenti delle provvi-

gioni intasate, i due rappresentanti, cominciarono a fare richieste estorsive allo stesso titolare della «Vandoni». Cantagallo e Migliore fecero credere a Flaminio che, per continuare a vendere i registratori di cassa, bisognava versare 10 milioni alla camorra. L'imprenditore, dopo aver tentennato un po', alla fine si era deciso a consegnare la cifra ai due dipendenti. Qualche settimana dopo, però, a Flaminio arrivarono altre richieste di danaro. Ma il titolare della «Vandoni» si rifiutò di pagare. Sabato scorso, alle 5 del mattino, davanti agli uffici della ditta venne fatta esplodere una bomba che distrusse gran parte dei locali. Subito dopo l'attentato, il titolare fu avvicinato dal pregiudicato «Pummarola», che lo invitò a sborsare 20 milioni se non voleva subire più danni. Successivamente, gli stessi due rappresentanti dell'azienda consigliarono a Flaminio di versare la somma, precisando che in tal modo le cose si sarebbero aggiustate. Dopo sei giorni di indagini, la polizia ha arrestato Paolo Cantagallo, Vincenzo Migliore e Massimo Palumbo con l'accusa di estorsione aggravata e continuata e detenzione illegale di materiale esplosivo.

A Terlizzi (Bari) Forum degli ecopacifisti pugliesi. La regione è ormai un crocevia della criminalità meridionale. Cortei e fiaccolate non bastano più, occorre un grosso «moto di liberazione» per affermare socialità e solidarietà.

Lo Stato si «ritira» dalla Puglia e la mafia avanza

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

■ BARI. Sparisce la «questione meridionale», trionfa la «questione criminale»? Il pericolo c'è, e fortissimo. Lo hanno denunciato a Bari, senza mezzi termini, i rappresentanti delle associazioni ecopacifiste pugliesi, riuniti in un seminario a delineare possibili risposte non violente «al dilagare dei fenomeni delinquenziali nella Regione. Il pericolo è, in sostanza, che l'allarme sociale derivante dall'incurire della criminalità finisce per distogliere dalle ragioni vere - tutte politiche e sociali - che ne sono all'origine e dalle responsabilità che l'hanno determinata. La Puglia - le cronache quotidiane lo confermano - non è più una «regione a rischio» è ormai uno dei più pericolosi crocevia della criminalità meridionale, teatro di imprese violente e strategie feroci quali difficilmente si riscontrano in

altre regioni a più antico insediamento malavitoso. Le statistiche giudiziarie degli ultimi anni mostrano curve impressionanti in materia di omicidi, tentati omicidi, rapine a mano armata, estorsioni, furti, traffico di stupefacenti. Una illegalità sempre più diffusa, un'iniziativa criminosa sempre più organizzata, una devianza sempre più allarmante nei suoi connotati anagrafici e sociali. Gli agghiacciati episodi del «baby-killer» bari non sono la spia.

E tuttavia - dicono analisti e osservatori - si è appena all'inizio. Le vicende di questi anni sarebbero pallido preludio di ciò che attende la regione: «prove generali di governo criminale del territorio», le ha definite Raffaele Gorgoni, giornalista specializzato in argomenti: «situazione ben peggiore di quella siciliana», secondo

Maurizio Fiasco, ricercatore sociale e consulente della Commissione antimafia, nonché autore di un studio sulla criminalità (Puglia. Il crimine: scenari e strategie - Fuggioni editore) pubblicato da qualche mese ma subito incredibilmente accolto da un paio di provvedimenti di sequestro a Foggia e a Brindisi.

Qualcuno, in passato, s'è compiaciuto di considerare la Puglia una «isola felice», volendone così indicare l'estraneità rispetto ai circuiti criminali della confinante Campania, o della Calabria, o della Sicilia. Ma poteva davvero ripetersi «felice» una regione che ha sperimentato sulla sua carne tutto il peggio dell'arretratezza e tutto il peggio della modernità, in una crescita tumultuosa e disordinata a cui mai si è collegata una vera intelligenza di governo? Per anni, per decenni, l'assenza di regole si è affermata come unica regola non

casuale, e ciò è stato funzionale sia alla rottura dei tradizionali equilibri sia all'irrobustirsi di nuovi, giganteschi interessi legati all'intervento straordinario, ai processi caotici di inurbamento, all'uso dissennato del territorio, alla terziarizzazione dell'economia, all'accaparramento dei flussi finanziari provenienti dalla Comunità europea.

Dentro una babele di ragioni, di linguaggi, di figure sociali portatrici di interessi diversi e valori contrapposti, ha agito una classe politica il cui obiettivo è stato non già la promozione dello sviluppo ma la ricerca del consenso. A qualunque costo e su qualunque terreno, compreso quello della aperta illegalità. Una commissione devianze si è verificata tra affari e politica; talvolta addirittura una fisica identificazione. Se non si afferma questa premessa, se non si analizza questo terreno di cultura, non

si capisce dove stia l'origine della degenerazione né ci si spiega perché un'isola felice sia di colpo diventata territorio nero.

Ed è soltanto un'alibi - ha avvertito Amato Lambertini, direttore dell'Osservatorio napoletano anticamorra - considerare la mafia come l'antidoto: la mafia è il frutto di questo Stato, l'approdo ineluttabile di questo modo di governare e fare politica. Ma se è così, ha senso una risposta di «rescriste» militarizzazione del territorio, o di semplice scioglimento di consigli comunali? Che cosa è l'altro - sul terreno delle strutture, dei servizi, della formazione culturale, dei comportamenti esemplari - che cos'altro lo Stato si mostra capace di offrire alla Puglia e al Mezzogiorno?

Qui come altrove la criminalità organizzata offre lavoro, quattrini, modelli di comportamento e senso di appartenen-

za. Offre perfino - lo ha spiegato il sostituto procuratore della Repubblica a Foggia, Carlo Ligillo - l'esplicito di una funzione «giustiziarie»: se c'è da regolare una controversia, da recuperare un credito, da ritrovare un'auto rubata, da garantire l'ordine in un quartiere turbolento, la mafia riesce a farlo. Lo Stato no. «La mafia ha detto di occupare spazi da cui lo Stato si è in molti casi ritirato».

E allora? E allora - ha detto Leonardo Limocchia, che del Forum ecopacifista pugliese è tra i coordinatori - non si tratta di chiedere per la Puglia più soldi. Di soldi ne sono corsi a fiumi in questi anni, e ciò non è valso né a chiudere la fornice né a evitare effetti terrificanti. Si tratta piuttosto di ribaltare la logica corrente, di mettere in campo e far vivere una molteplicità di esperienze concrete di socialità, solidarietà, partecipazione, che soppiantino la logica mafiosa e affermino i

valori alternativi della democrazia. Il lavoro, anzitutto: quel lavoro che oggi è negato a mezzo milione di pugliesi, 140 mila dei quali di età inferiore ai 25 anni.

Servono a poco i richiami morali. Se la Puglia resta una delle discariche d'Italia; se un nuovo parassitismo torna a fare delle campagne luoghi di rastrellamento; se continuano a illegale arraffamento di fondi Cee; se si consente che imprese sane vengono tagliate dalle «pizze» e strozzate da «finanziarie», e banche nate dal malaffare e che nel malaffare rastrellano; se, come continuano a proliferare quartieri terrificanti come il San Paolo di Bari, dove l'80% dei ragazzi non termina la scuola dell'obbligo; se nei rapporti sociali la legge vince è quella del Far West; ebbene se continua così - come ha detto Gorgoni - davvero la criminalità sarà in Puglia l'unico elemento di vera modernizzazione.

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

E deceduta
EPIFANIA LOMBARDI
mamma dei compagni La Marca Primo e Rocco. Nel ricordarla ai parenti, amici e compagni sottoscrivano in sua memoria L. 50.000 per l'Unità. Genova, 26 febbraio 1993.

Il Consiglio, la Giunta, il Presidente ed il Segretario generale della Provincia di Milano prendono parte con sincera commovente al cordoglio dei familiari per la scomparsa del
dot. RENZO PERUZZOTTI
Consigliere e Assessore provinciale dal 1961 al 1970 e ne ricordano l'alto ed intelligente impegno spiegato al servizio della comunità. Milano, 26 febbraio 1993.

Le figlie, i generi ed i nipoti annunciano la scomparsa del compagno
FRANCESCO D'IMPENNO
iscritto alla sezione «Di Vittorio» di Iglesias. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 nella Chiesa dell'ospedale S. Raffaele. Milano, 26 febbraio 1993.

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI
alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

AVVISO

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

Al sensi dell'art. 20 della legge 55 del 19-3-1990. Pubblicazione dell'elenco delle seguenti gare: a) licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto, di tipo «aperto», per l'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, posa di cavi, nonché opere accessorie a varie per la costruzione e la manutenzione delle reti di distribuzione del gas, dell'acqua e del calore, nel Comune di Modena, per il periodo 1-3-1993 / 28-2-1995. b) licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto, di tipo «aperto», per l'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, posa di cavi, nonché opere accessorie a varie per la costruzione e la manutenzione delle reti di distribuzione dell'energia elettrica e di impianti di illuminazione pubblica nel Comune di Modena e frazione Montale nel Comune di Castelnuovo Rangone (Mo), per il periodo 1-3-1993 / 28-2-1995. c) licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto, di tipo «aperto», per l'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali nonché opere accessorie e varie per la costruzione di nuove derivazioni d'utenza acqua e gas nel Comune di Modena e di Castelvetro (Mo) e per la manutenzione delle reti di distribuzione gas e acqua nel Comune di Castelvetro (Mo), per il periodo 1-3-1993 / 28-2-1995. I tre avvisi di gara sono stati pubblicati sul Foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 292 del 12 dicembre 1992. Le aggiudicazioni sono avvenute secondo le modalità Enieman art. 1 - lettere A) della legge 2-2-1973 / 4, con ammissione di offerte esclusivamente al massimo ribasso unico percentuale sui prezzi dell'appalto elenco prezzi del Capitolato speciale d'appalto.

Licitazione a) Impresa aggiudicataria: MAZZANTI Spa, di Argenta (Fe). Sono state invitate le seguenti imprese: 1) Emilia Scavi (Bo); 2) CMB di Cerpi (Mo); 3) Mazzanti Spa di Argenta (Fe); 4) Cons. Coop. Costruzioni di Bologna uff. di Modena; 5) Sistema di Fretto (Mo); 6) CEM di Monghidoro (Bo); 7) Cons. Naz. Coop. di Prod. e Lavoro «Ciro Menotti» di Bologna; 8) Cons. Emiliano Romagnolo Coop. Produzione e Lavoro di Bologna; 9) Cooperativa CMC di Foggia (FG); 10) Anselmi Cave Ghiaia di Sassuolo (Mo); 11) Consorzio Coop. Produzione e Lavoro di Reggio Emilia; 12) Cons. Coop. Consorzio Coop. Produzione e Lavoro di Forlì; 13) Cooperativa Ediliter di Bologna; 14) SO.GE.CO di Rovigo; 15) Unimont di Brescia; 16) Grazzini Cav. Fortunato di Firenze; 17) Consorzio Ravennate Coop. Produzione e Lavoro di Ravenna; 18) A.C.M.A.R. di Ravenna. Hanno partecipato le imprese indicate ai numeri 1, 2, 3, 4, 8, 9, 10, 14, 15 dell'elenco soprarportato.

Licitazione b) Impresa aggiudicataria: SIEI sas di Zola Predosa (Bo). Sono state invitate le seguenti imprese: 1) Mazzanti Spa di Argenta (Fe); 2) Cons. Coop. Costruzioni di Bologna uff. di Modena; 3) Sistema di Fretto (Mo); 4) Cooperativa costruzioni di Bologna; 5) Cooperativa Ediliter di Bologna; 6) Carli Paride di Colico (Co); 7) Sei di Luciano Mazzanti e C. di Zola Predosa (Bo); 8) Grazzini Cav. Fortunato di Firenze; 9) Anselmi Cave Ghiaia di Sassuolo (Mo); 10) Consorzio Coop. Produzione e Lavoro di Reggio Emilia; 11) Cons. Coop. Produzione e Lavoro di Forlì; 12) Cons. Coop. Consorzio Coop. Produzione e Lavoro di Forlì; 13) Cooperativa Ediliter di Bologna; 14) SO.GE.CO di Rovigo; 15) Unimont di Brescia; 16) Grazzini Cav. Fortunato di Firenze; 17) Consorzio Ravennate Coop. Produzione e Lavoro di Ravenna; 18) A.C.M.A.R. di Ravenna. Hanno partecipato le imprese indicate ai numeri 3, 4, 5, 6, 7, 11, 12, 13, 17 dell'elenco soprarportato.

Licitazione c) Impresa aggiudicataria: MAZZANTI Spa di Argenta (Fe). Sono state invitate le seguenti imprese: 1) Acoo Costruzioni di Mirandola (Mo); 2) Silindanti Renzo di S. Damaso (Mo); 3) Piacentini Costruzioni di Modena; 4) Emilia Scavi di Modena; 5) C.M.B. di Cerpi (Mo); 6) Mazzanti di Argenta (Fe); 7) Cons. Coop. Costruzioni di Bologna uff. di Modena; 8) CEM di Monghidoro (Bo); 9) C.E.M. di Monghidoro (Bo); 10) Cons. Naz. Coop. di Prod. e Lavoro «Ciro Menotti» di Bologna; 11) Cons. Emiliano Romagnolo Coop. Produzione e Lavoro di Bologna; 12) Dalco di Mirandola (Mo); 13) Anselmi Cave Ghiaia di Sassuolo (Mo); 14) Consorzio Coop. Produzione Lavoro di Reggio Emilia; 15) Cons. Coop. Consorzio Coop. Produzione Lavoro di Forlì; 16) SO.GE. di Salsomaggiore (Mo); 17) Sogop di Rovigo; 18) Unimont di Brescia; 19) Grazzini Cav. Fortunato di Firenze; 20) Consorzio Ravennate Coop. Produzione Lavoro di Ravenna; 21) A.C.M.A.R. di Ravenna. Hanno partecipato le imprese indicate ai numeri 3, 4, 5, 6, 7, 11, 12, 13, 17 dell'elenco soprarportato.

IL DIRETTORE GENERALE
dr. Ing. Paolo Barozzi